



1 - Venezia.

Città natale di Girolamo Miani. Partecipa alla fondazione del nuovo ospedale del Bersaglio, si dedica all'assistenza degli appestati, dà vita ad opere di misericordia, aprendo una scuola per avviare al lavoro ragazzi orfani e abbandonati.

2 - Castelnuovo di Quero.

Girolamo Miani è miracolosamente liberato dalla prigionia per opera della Madonna.

3 - Treviso.

Nel Santuario di Santa Maria Maggiore sono custoditi gli strumenti della prigionia di Girolamo Miani.

4 - Bergamo.

Su invito del Vescovo Lippomano, Girolamo si trasferisce nella Diocesi bergamasca dove organizza un piano di emergenza per gioventù in stato di abbandono, prostituzione, cura dei malati e senzatetto.

5 - Milano.

Il duca Francesco II Sforza gli conferisce facoltà di agire liberamente al servizio dei poveri e degli abbandonati. Fonda l'istituto dei "Martinitt".

6 - Somasca.

Sede della nascente "Compagnia dei Servi dei poveri di Cristo" e punto di riferimento di numerose attività assistenziali ed educative. La Basilica custodisce le spoglie del Santo ed il Sacro Monte ne rivive la memoria e la testimonianza.

ISBN 978-88-01-04412-6



€ 3,50

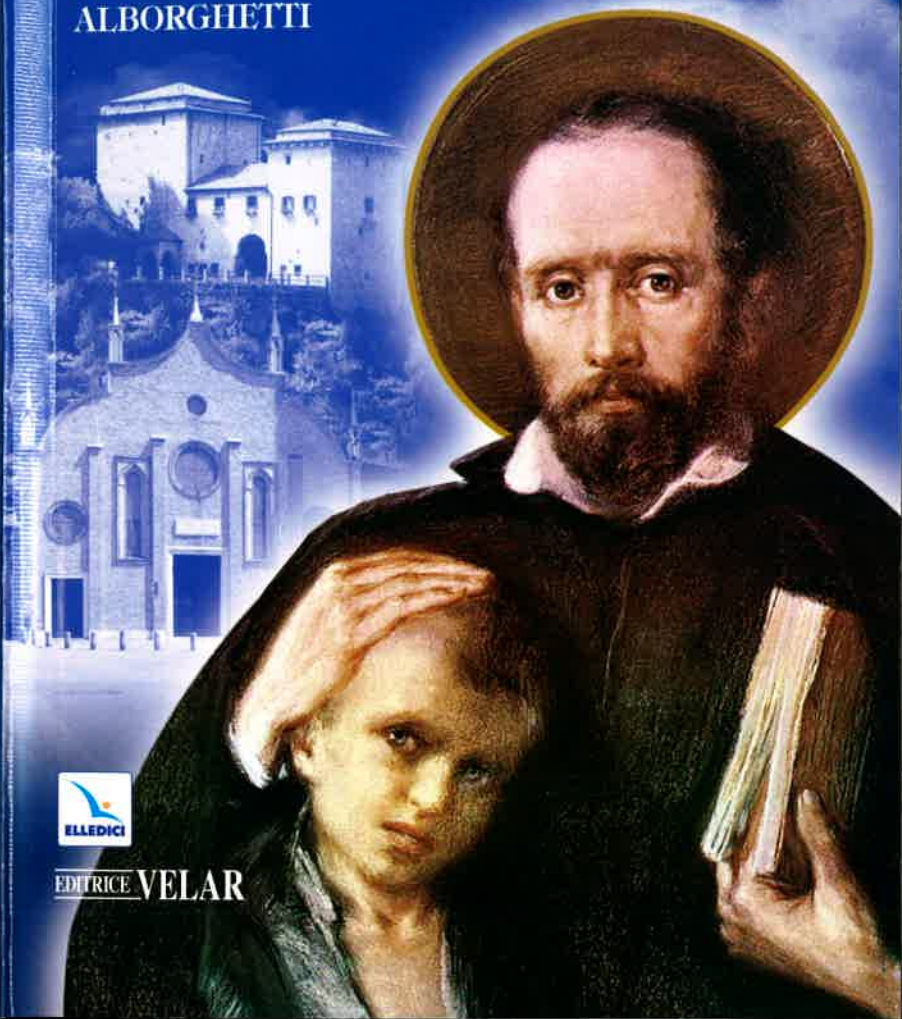
9 788801 044126

San Girolamo Miani

Patrono universale
degli orfani
e della gioventù abbandonata

ROBERTO
ALBORGHETTI

San Girolamo Miani



EDITRICE VELAR

Roberto Alborghetti

San Girolamo Miani

Patrono universale degli orfani
e della gioventù abbandonata



*Nel calendario dei Santi si fa memoria
di San Girolamo Miani l'8 febbraio*

In copertina.

*In primo piano: Boris Hubermann, San Girolamo Miani e un orfano.
Genova-Nervi, Collegio Emiliani.*

*Sullo sfondo: il castello di Castelnuovo di Quero (Belluno)
dove Girolamo Miani venne imprigionato.*

*La Basilica di Santa Maria Maggiore di Treviso dove Girolamo
sciolse il suo voto deponendo le catene e i ceppi della sua prigionia
sull'altare della Madonna Grande.*



EDITRICE VELAR

TESTI
Roberto Alborghetti

FOTOGRAFIE D'ARCHIVIO
Archivio storico Padri Somaschi

CONSULENZA ICONOGRAFICA E DIDASCALIE
P. Adalberto Papini

GRAFICA
ArancioneArt

COPERTINA
Augusto Maraffa

REDAZIONE DI ROMA
Enrica Carioni
enrica.carioni@alice.it

© 2009 Editrice VELAR
24020 Gorle, Bg
www.velar.it
ISBN 978-88-7135-459-0

Esclusiva per la distribuzione in libreria
Elledici
10098 Cascine Vica, To
www.elledici.org
ISBN 978-88-01-04412-6

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini,
eseguiti con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

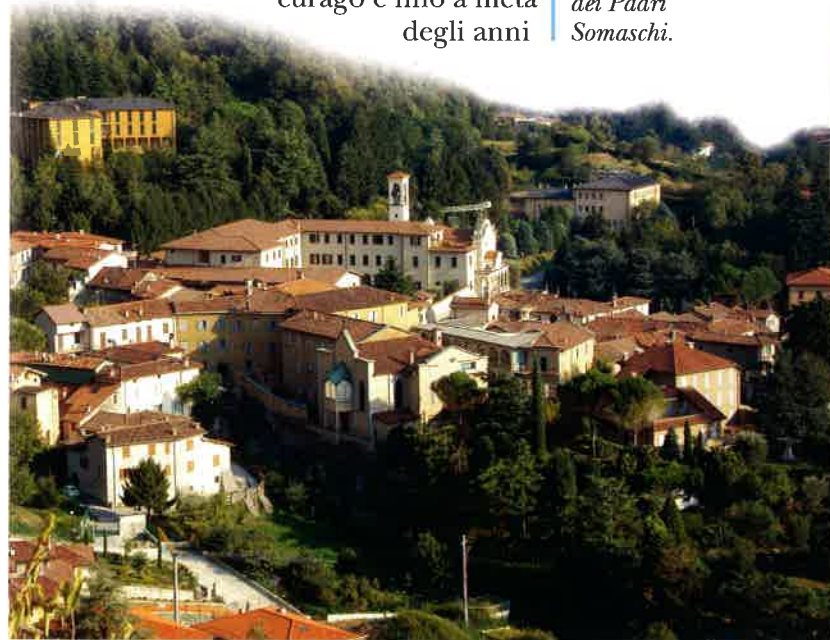
I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Finito di stampare nel mese di novembre 2009

Un giovane veneziano di belle speranze

Somasca reca già nel nome il suo “destino”. Secondo il *Dizionario di toponomastica lombarda* di Dante Olivieri, deriverebbe da “*summus*”, ad indicare la posizione elevata del luogo. È infatti adagiata sulla sommità di un colle della catena montuosa che sovrasta il Lago di Lecco, modellata dalle pendici del Resegone, delle Grigne e del San Martino. Da Somasca, lo sguardo arriva sui laghi di Garlate ed Olginate, sulle alture del Monte Barro, sui colli della Brianza, sul fiume Adda che fluisce verso la pianura. Ultimo paese della Valle San Martino, frazione del Comune di Vercurago e fino a metà degli anni

Somasca (LC).
Il piccolo borgo, comune di Vercurago, con la Basilica-Santuario di San Girolamo Miani e la Casa Madre dei Padri Somaschi.





Città del Vaticano.

Basilica di San Pietro, San Girolamo Miani (Pietro Bracci, 1757). La scritta sul basamento: HIERONYMUS AEMILIANUS ORPHANORUM PATER CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATOR.

Novanta appartenente alla provincia di Bergamo, Somasca dipende ora da Lecco. Un'antica rocca – che secondo la tradizione letteraria sarebbe il “castello dell’Innominato” di cui Alessandro Manzoni scrive ne *I Promessi Sposi* – sovrasta l’abitato.

Questi luoghi da quasi cinque secoli custodiscono un messaggio di grande forza. Qui visse, operò e morì (8 febbraio 1537) Girolamo Miani (o Emiliani), grande testimone della cristianità del Cinquecento, missionario laico della carità tra i poveri e gli emarginati, figura-chiave del movimento che anticipò la Riforma cattolica del secolo XVI, proclamato Santo (1767) e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata (1928), fondatore della Compagnia dei Servi dei Poveri, che ora continua come Congregazione dei Padri Somaschi. Somasca è parte viva della testi-

monianza del Miani, che qui riposa con le sue spoglie mortali; è meta di pellegrinaggi, punto di riferimento storico, luogo di preghiera, terra di fascino spirituale.

Somasca è teatro dell’ultima parte dell’esistenza terrena di Girolamo, che vive l’arco dei suoi cinquantun’anni tra il Veneto e la Lombardia, percorrendo strade e visitando città. La missione di Girolamo nella Chiesa e nella società della prima metà del Cinquecento è documentata da biografie, lettere, atti notarili, donazioni, dipinti e da una corposa letteratura di carattere popolare: basti pensare ai numerosi “fioretti” via via sbocciati lungo gli itinerari percorsi da Girolamo.

Veneziano di origine – nasce nella città lagunare nel 1486 da Angelo Miani e Leonora Morosini, appartenenti a casati nobiliari della Serenissima – vive l’infanzia e la giovinezza tra le sicurezze materiali di un ambiente familiare economicamente solido, garantito da proprietà immobiliari in Venezia, da beni fondiari a Castelfranco Veneto e nella valle del Piave e dai proventi del commercio dei panni di lana. Forse oriundi di Roma, approdano in laguna con il cognome Emiliani, ma “*la gente, sempre superficiale interprete delle cose, incominciò a chiamarli Miani*”, così scrive un anonimo cronista, autore della prima biografia di Girolamo, composta sotto il governo di Andrea Gritti, “*principe serenissimo di Venezia del 1536*”.

Venezia.

La punta della dogana, la Basilica di Santa Maria della Salute e il Seminario patriarcale, un tempo casa professa dei Padri Somaschi.





Venezia.
La Chiesa di San Vidal dove venne battezzato Girolamo Miani; dietro la chiesa si nota la casa natale di Girolamo.

Le scarse notizie ci dicono che Girolamo ha tre fratelli – Luca, Carlo e Marco – e che dimora in un palazzo nei pressi della Chiesa di San Vidal. I Miani, come i Morosini, figurano tra le famiglie che segnano la storia di Venezia. Partecipano attivamente alla vita delle istituzioni locali ed offrono importanti servizi allo sviluppo sociale ed economico della Repubblica. Papà Angelo è capitano delle galee nella Marca (1482), poi podestà e capitano a Feltre (1486), successivamente provveditore a Zante e a Lepanto. Siede anche nel Senato della Serenissima. Girolamo vede in papà Angelo un esempio di servizio al bene comune. E con lui avrebbe sicuramente desiderato condividere maggiori esperienze se una morte improvvisa, nel 1496, non fosse sopraggiunta a privare i Miani del capofamiglia. È un grande dolore per Girolamo, che a dieci anni si trova orfano e a sperimentare una condizione con la quale, nel corso della vita, continuerà a confrontarsi, fino a proiettarsi e ad immedesimarsi – in modo spontaneo e naturale, diremmo – nelle sofferenze di tantissimi altri “senza famiglia”.

Gli anni dell’adolescenza trascorrono veloci in una Venezia che progetta piani di espansione e di conquista, di terre e di mari. Girolamo frequenta buone scuole, non disdegna le compagnie, è apprezzato in famiglia, in modo particolare da madre Leonora, per la quale egli nutre un profondo amore filiale. L’anonimo primo biografo scrive così degli anni giovanili del Miani: “Godeva di molte amicizie... Possedeva un carattere allegro, cortese, coraggioso. D’intelligenza a livello dei suoi pari, ma in lui l’amore superava l’abilità speculativa.

Basso di statura, di carnagione scura, era dotato di un fisico robusto e scattante. Talvolta era pronto all’ira”. Insomma, un giovane di temperamento e di grande energia, pronto a ricevere ciò che i giorni gli concedono, consapevole della precarietà e della fragilità della vita umana, esposta come non mai ai conflitti della storia. Venezia non è una zona franca. Anzi, il suo potere politico e le sue mire espansioniste danno fastidio alle altre potenze europee. Nel 1508, con il varo della Lega di Cambrai, Francia, Austria ed il Regno Pontificio di Giulio II si coalizzano contro la Serenissima, attirando in seguito anche altri alleati come la Spagna ed il Ducato di Ferrara. Venezia reagisce militarmente. Chiamata a raccolta i suoi giovani e li invia a difesa dei punti strategici del territorio. Anche il venticinquenne Girolamo è tra gli arruolati, in sostituzione di suo fratello Luca, rimasto gravemente ferito l’anno precedente nell’assalto alla sua fortezza della Scala, e gli viene affidata la fortezza di Castelnuovo di Quero, nei pressi di Feltre, punto nodale del sistema difensivo. Dislocato nel tratto in cui il corso del Piave si restringe ed in posizione dominante rispetto alla strada che unisce Feltre a Treviso, Castelnuovo è il passaggio obbligato dei commerci verso la Germania e degli spostamenti delle milizie.

Venezia.
Statua di San Girolamo (1674-79) dello scultore Tommaso Ruer che si trova sull’altare del Santo nella Basilica della Salute.



Libero, per miracolo

Castelnuovo di Quero (BL).

Il Castello, sulla sponda del fiume Piave, dove Girolamo fu fatto prigioniero da Mercurio Bua il 27 agosto del 1511 e messo in catene nel fondo della torre.

Girolamo giunge a Castelnuovo all'inizio del gennaio 1511. La vita sotto le armi sarà, per il Miani, traumatica. E non solo per la violenza in sé delle giornate passate a combattere. Il 27 agosto 1511, il presidio è sotto l'attacco sferrato dalle truppe francesi guidate da Mercurio Bua, capitano di ventura. La difesa veneziana è debole e nulla può contro le truppe dell'esercito imperiale. Girolamo è con i suoi soldati fino all'ultimo. Combatte strenuamente. Al termine della giornata la roccaforte è annientata e il Miani è fatto prigioniero. Sa che ormai, per lui, è finita. Di colpo si trova sbalzato di fronte all'ignoto, nel buio di una botola in cui



viene calato. Il suo corpo è dolente. Ha i piedi bloccati dai ceppi. Attorno al collo gli è stata legata una palla di pietra. Non può muoversi. Può solo pensare. E sono pensieri ed immagini di morte quelli che passano sullo schermo della mente. Cerca di reagire, di non rassegnarsi. E nel suo cuore si fa strada un impulso: pregare. Si affida a quelle orazioni apprese da piccolo da mamma Leonora. Lo fa prima timidamente, come se non riuscisse a trovare il filo di quelle parole che lo collegano agli anni dell'infanzia. Poi, prende forza dalla stessa preghiera, che è come una terapia per il panico del suo cuore.

Di giorno in giorno, la preghiera si fa sempre più insistente. Le forze del corpo si affievoliscono, ma non quelle del suo animo, che implorano Maria, la Madre di Dio. La invoca nell'immagine della Madonna Grande che si venera a Treviso: chiede di essere salvato, promette di cambiare vita e fa voto di recarsi in



Campinas (Brasile).

Seminario Maior São Jerônimo, Claudio Pastro, San Girolamo liberato dalla Vergine (1996).

Venezia.

Ca' di Dio (I.R.E.), Pietro Moro, San Girolamo Miani guidato dalla Madonna attraverso i nemici (1712).





Somasca (LC).
San Girolamo depone i ceppi sull'altare della Madonna Grande di Treviso. Terza cappella del Sacro Monte di Somasca.

Treviso.
La Basilica di Santa Maria Maggiore dove Girolamo sciolse il proprio voto offrendo alla Madonna Grande i ceppi e le catene della sua prigionia.



pellegrinaggio al suo santuario. Nella notte tra il 26 ed il 27 settembre, Girolamo vive un'esperienza di straordinaria intensità spirituale. Vede, in un bagliore accecante, una Donna vestita di bianco che gli sorride, lo libera dai ceppi e dal giogo di pietra, gli porge le chiavi della porta della torre e lo invita ad uscire. Girolamo, come trascinato da una forza soprannaturale, si alza e si porta all'esterno del maniero. C'è da superare l'accampamento dell'esercito francese. Girolamo invoca ancora Maria e la Signora vestita di bianco appare di nuovo. Lo invita a camminare tra le tende dei soldati, che vengono tranquillamente superate, e lo guida incolume, mano nella mano, fino alle mura della città di Treviso.

È un mattino di libertà, per Girolamo, quello del 27 settembre 1511. Il primo pensiero è per la Madonna Grande, che va a ringraziare nel suo santuario, affidan-

dole angosce e speranze, oltre che il ricordo della cronaca della sua prodigiosa liberazione, narrata nel "Grande Libro dei Miracoli" operati da Maria, venerata nel tempio trevisano oggi noto come Santa Maria Maggiore. Davanti all'effigie mariana, egli depone le catene e gli strumenti della sua prigionia. Nulla sarà come prima. Girolamo è cambiato. Vede la vita sotto una diversa prospettiva. Sobrietà, discrezione e preghiera guidano le sue giornate. Torna ad essere il castellano fedele alla Repubblica di Venezia, in missione prima a Treviso, poi a Padova ed in Friuli, dove nel 1514 collabora con il provveditore generale Giovanni Vittori. Terminata la guerra, nel 1515 riprende la reggenza della fortezza di Castelnuovo. Lontana dagli agi della città, è il luogo ideale per pensare e per trovare risposta alle domande che lo inseguono dai giorni della prigionia. Vi rimane fino al 1527.

Sono anni di discernimento e di ascesi, scanditi da eventi familiari che portano distacchi e sofferenza. Nel 1514 muore la madre Leonora. Nel 1519 scompare il fratello Luca: i tre figli sono affidati alla tutela di Girolamo e del fratello Marco, che morirà nel 1526. Il Miani si trova così a fare da padre ai nipoti orfani. Un compito che egli esercita con grande amore, senza forse immaginare che la paternità sarà al centro dei suoi giorni prossimi venturi.



Treviso.
Sopra: Basilica di Santa Maria Maggiore: le catene e i ceppi esposti sull'altare della Madonna Grande.

Sotto: L'altare con la venerata effigie della Vergine.



Nell'emergenza della carestia

Girolamo avverte dentro di sé l'esigenza di drastiche scelte di vita. Il suo anonimo biografo narra così quei momenti di appassionata ricerca interiore: *"Avvenne che il frequente ascolto della Parola di Dio lo inducesse a ricordarsi della sua ingratitude e delle offese fatte al suo Signore. Spesso piangeva e ai piedi del Crocifisso lo pregava di essergli salvatore e non giudice..."*. Girolamo si affida alla direzione spirituale di un canonico regolare del Convento della Carità. Seleziona amicizie e compagnie, che vuole dedite alla preghiera e a comportamenti esemplari.

Le pagine del Vangelo diventano il manuale delle sue giornate, trascorse tra digiuni, mortificazioni, veglie di preghiera, sobrietà nel vestire e nel parlare, disciplina di pensieri ed autocontrollo nelle azioni. Apre il cuore alla carità. Sfama i poveri, assiste e cura gli ammalati, gli indigenti ed i bisognosi, che egli incontra sempre più spesso quando scende da Castelnuovo a Venezia. La città dei Dogi fatica a riconoscere il baldo giovane che girava per osterie ostentando soldi ed arroganza. L'anonimo cronista riferisce di un episodio in cui Girolamo – insultato *"da uno scellerato che lo minacciava di strappargli la sua lunga barba a pelo a pelo"* – rispose semplicemente: *"Se così Dio vuole, fa' pure"*. I presenti commentarono che, se fosse stato quello di prima, *"avrebbe stracciato con i denti l'offensore"*.

Ma pure Girolamo fatica a "vedere" la Venezia di qualche decennio precedente. La guerra e le turbolenze di un mondo in profondo movimento – sono sempre più frequenti i passaggi di lanzichenecchi e mercenari, che trascinano violenze, saccheggi, distruzioni e malattie – stanno lasciando sul campo morte e miseria. E tanti ragazzi senza famiglia e senza casa, abbandonati a se stessi ed in balia del malfare. Il Miani è mosso a compassione. Si interroga. È il Vangelo stesso che esige un'attenzione particolare per i piccoli e gli ultimi. Comprende che occorre agire, fare qualcosa, anche perché l'emergenza incalza, aggravata da una terribile carestia che si diffonde in Italia ed in Europa nel corso del 1528. Documenta l'anonimo biografo che *"migliaia di persone morivano di fame. Tanta era la penuria di grano (poco ce n'era e quel poco a prezzi impossibili) che i poveri affamati mangiavano cani, asini, e per verdura non mangiavano ortaggi, ma erbe selvatiche senza olio e sale"*. Venezia sembra risentire meno della crisi. Ma nell'arco di poche settimane – a seguito dell'afflusso di migliaia di persone, attratte in laguna dall'illusione di un pezzo di pane con cui sfamarsi – la situazione precipita. Un fiume di poveri si riversa nelle piazze e lungo le calli, in cerca disperata di cibo. Migliaia di persone muoiono in preda alla fame, senza nemmeno *"gridare, perché non ne avevano la forza"*. Sono scene che impressionano fortemente Girolamo, che compie quanto gli è umanamente e materialmente possibile. Distribuisce ai derelitti il denaro ricavato dalla vendita di abiti, tappeti, suppellettili di casa. Trascorre tutto il giorno in gesti di carità. E di notte



Somasca (LC).
Santuario-
Basilica di
San Girolamo
Miani, vetrata
di Giampiero
Perini,
San Girolamo
davanti
al Crocifisso
(1994).



Somasca (LC).
Santuario-
Basilica di
San Girolamo
Miani, vetrata
di Giampiero
Perini,
San Girolamo
distribuisce il
pane agli orfani
(1997).



Venezia.
Museo Correr,
il ritratto
di Girolamo
Miani in abiti
nobiliari, opera
di Leandro
Bassano
(1590).

percorre la città, a soccorrere i superstiti, a dare conforto ai moribondi. Si carica i cadaveri in spalla e gli dà dignitosa sepoltura.

Quella di Girolamo è una grande prova di carità cristiana, che non passa inosservata. Grande è la considerazione, ad esempio, da parte dei soci dell'oratorio del Divino Amore, un sodalizio che riunisce patrizi e nobildonne veneziani dediti alla solidarietà e all'assistenza dei poveri. Fondato a Venezia nel 1521 da

Gaetano Thiene, l'oratorio ha come base di riferimento l'Ospedale degli Incurabili, "la roccaforte delle miserie di Venezia". Era stato proprio qui che Girolamo, l'anno prima, il 17 giugno 1527, aveva incontrato i primi confratelli Teatini ed il Vescovo Gian Pietro Carafa – il futuro Papa Paolo IV – giunti a Venezia in fuga da Roma messa a soqquadro dai Lanzichenecchi. Nei fuggitivi Girolamo aveva forse intuito l'ansia non solo di scappare dai saccheggi dell'Urbe, ma anche da un certo modo, apatico o indegno, di vivere la fede.

Il Thiene ed il Carafa sono figure che esercitano fascino ed attrattiva. Propongono un ritorno all'identità evangelica e all'immagine di una Chiesa che vive di carità e per la carità. Rappresentano le istanze di chi aspira a far parte di una comunità di credenti in cui l'ascolto e la pratica del Vangelo devono prevalere sugli aspetti economici, amministrativi, fiscali e di gestione del potere. Sono coscienti della crisi che affligge il mondo cattolico, segnato

dall'incapacità pastorale dei suoi ministri, da scarso senso della dignità sacerdotale, da comportamenti poco esemplari e trasparenti, dall'ignoranza in materia religiosa dei fedeli, che si lasciavano andare a pratiche di superstizione più che di devozione, con conseguente caduta nei livelli di partecipazione alla vita sacramentale. È forte, nella prima metà del secolo XVI, la domanda di una riforma e di un rinnovamento radicali. Coinvolge pastori illuminati e laici motivati. È un movimento sotterraneo di esperienze, testimonianze e persone che lavorano umilmente nelle diocesi, nelle parrocchie, negli ordini monastici, nelle confraternite, dove il laicato scopre grandi spazi di azione e di presenza. È una forza che, via via, diventa d'urto, interrogando persone e coscienze e spianando la strada alle proposte che guideranno, a partire dal 1545, lo sviluppo del Concilio di Trento.

Venezia.
Museo di
Ca' Rezzonico.
Giambattista
Tiepolo,
San Girolamo
Miani e due
orfani (1750).
Il Santo tiene
in mano gli
strumenti della
sua prigionia
mentre l'orfano
regge un
libro, simbolo
dell'istruzione
che Girolamo
usava dare
a tutti i suoi
ragazzi.





Una Chiesa rinnovata nella carità

La Confraternita del Divino Amore – che nella prima metà del Cinquecento va diffondendosi in varie città della penisola – lancia alla società ed alla comunità ecclesiale la sfida di un rinnovamento che parte dall'esercizio costante delle opere di misericordia, nel dialogo con Dio Padre e nell'attenzione ai fratelli, in modo particolare agli ultimi. Nella Venezia travagliata dalla terribile carestia, dove i ricchi hanno sempre di più ed i nullatenenti sempre di meno, Girolamo avverte la profonda sintonia con i Teatini e con il Vescovo Carafa, che diventa suo direttore spirituale.

Condivide speranze e progetti di chi lavora sul fronte della solidarietà, come Vincenzo Grimani, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Cavalli, uomini impegnati nelle istituzioni assistenziali.

La sua idea di Chiesa nuova e riformata passa nel tracciato della carità. Egli sa che le opportunità di darsi da fare – e di salvarsi l'anima – sono tante quante le invocazioni di aiuto lanciate in quei mesi duri e difficili. Distribuiti i suoi averi e beni materiali, ora dà se stesso. È in prima linea, insieme all'amico Girolamo Cavalli, nel far fronte alla gestione delle baracche del Bersaglio, predisposte dal governo per assicurare un tetto agli sfollati e dove è stipata ogni espressione dell'indigenza



Somasca (LC).
Santuario-Basilica di San Girolamo Miani. C. Marozzi, dipinto su seta, parte di un paliotto d'altare. San Girolamo protegge due orfani e la mamma vedova.

Nella pagina precedente:

Roma.
Collezione privata. Iacopo Alessandro Calvi, San Girolamo Miani portato in gloria da angeli (1766).

umana: poveri, sfollati dalla terraferma e dalla città, galeotti, soldati e marinai infermi, bambini, orfani, vedove, derelitti. L'affollamento del capannone apre la via alla diffusione di un'epidemia petecchiale. Lo stesso Girolamo ne viene contagiato. Pure lui porta i segni del morbo sul corpo. Ma un'incrollabile forza di volontà, insieme alla preghiera, sono gli antidoti più efficaci.

È lo stesso scrivano anonimo a raccontarci che il Miani *"non parlava e né si preoccupava di sé, ma si comportava come se la malattia non fosse sua ed attendeva con pazienza che si compisse la volontà del Signore Iddio"*. Gli orfani – ed è egli stesso orfano – sono i destinatari privilegiati della sua azione misericordiosa e la cruda emergenza alla quale Girolamo donerà il resto della propria vita. I minori privi di entrambi i genitori costituiscono, nel secolo XVI, un problema di eccezionale gravità, anche e soprattutto a causa di carestie, pestilenze, guerre e odi fratricidi che devastano comunità e famiglie. Per i *"senza famiglia"* c'è il percorso obbligato dell'abbandono e di una vita di strada. Girolamo lavora per ricostituire, attorno a tanti ragazzi e ragazze, un ambiente il più possibile familiare. Li va a raccogliere per le calli, li veste, li sfama, dà loro un'istruzione, anche religiosa, e li avvia al lavoro nella scuola-bottega aperta in contrada San Basilio (1528-1529) insieme ad un gruppo di maestri ed al vicentino Arcangelo Romitan, che tra l'altro progetta e realizza una macchina per la garzatura della lana, vera e propria novità per l'epoca.

È, questa, anche una risposta indiretta alle *"leggi sui poveri"* emanate dal Senato



Somasca (LC).
Santuario-
Basilica di
San Girolamo
Miani.
Francesco Zucco,
San Girolamo
Miani in
contemplazione
tra i suoi primi
compagni:
Vincenzo
Gambarana
ed Evangelista
Dorati (1619).

della Serenissima per assicurare l'assistenza ai bisognosi, ma anche per vietare la mendicizia ed il vagabondaggio da parte di chi non è in grado di garantirsi il sostentamento vitale. La scuola in San Basilio è pure l'idea-base di un grande progetto di evangelizzazione e di promozione umana che in Girolamo prende corpo e vita giorno dopo giorno. La voce del cuore gli sta ormai indicando la strada. È la chiamata al dono di sé, come indicato dal Vangelo. Girolamo è pronto a *"rinnegare se stesso"* e a *"prendere la sua croce"*. Lo fa anche con un gesto concreto: *"Si ritirò dagli affari – così scrive l'anonimo –, depose l'abito civile (ossia la lunga veste con maniche a largo gomito e chiuse ai polsi), indossò un vestito di panno grezzo, color giallastro con mantellino, calzò scarpe grosse"*.

Nella pagina
precedente:

Roma.
Archivio Storico
Padri Somaschi.
Iacopo Dolcetta,
Stamperia (1663).

Una famiglia per chi non ha famiglia

Como.

Collegio Gallio.
Mario Bogani,
San Girolamo
incoraggia
paternamente
i suoi ragazzi
allo studio;
sullo sfondo
Maria Madre
degli orfani
(1990).

Il distacco è drastico anche nei confronti dei familiari, la vedova ed i tre figli del fratello Luca, per i quali aveva agito da tutore. Riconsegna i beni amministrati per conto dei nipoti, fa donazione degli immobili di sua proprietà e lascia per sempre la sua casa. Applica alla lettera il Vangelo: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!" (Mt 19,21). Vicino a San Rocco apre un'altra scuola-bottega. È

una vera e propria casa di accoglienza per gli orfani nella quale egli sviluppa un personale modello di carità evangelica, convinto che insieme al cibo ed ai panni da vestire, occorre dare ai giovani educazione, istruzione, formazione professionale, insomma prepararli alla vita. Ai suoi ragazzi non si stanca mai di parlare dell'amore che Dio Padre ha per tutti. Insegnava loro – come riporta il suo amico anonimo – a "vivere in comune, e vivere non mendicando, ma delle proprie fatiche. Diceva che il mendicare era cosa men che cri-

stiana, eccetto che per gli infermi che non possono vivere delle loro fatiche, ma del resto ognuno deve sostentarsi dei propri sudori, secondo quel detto: Chi non lavora, non mangi".

Lo sguardo di Girolamo va oltre San Rocco. Si allunga nella laguna, arriva a Mazorbo, Torcello, Burano, Chioggia, nelle isole chiamate "Contrade"... Vede davvero un mare di necessità e di miseria. E soffre per il fatto di non poter soccorrere tutti. Venezia segue un po' stupita il Miani, un laico, un normalissimo cristiano che educa e cura, che offre un appassionato servizio agli ultimi e a chi vive ai margini. Gli propongono di prendersi carico della direzione dell'Ospedale degli Incurabili. Con una delibera del Consiglio di amministrazione, datata 14 aprile 1531 – "conoscendo la carità che gli è propria" – affida a Girolamo la "responsabilità nel governo dei minori e dei malati". È una missione che egli compie senza risparmio di energie e di tempo, con la profonda convinzione di essere uno strumento nelle mani della Provvidenza, chiamato a trasformare i luoghi della sofferenza in luoghi che educano alla speranza.

Per Girolamo, i piani di Dio prevedono sviluppi impensati. Nella primavera del 1532, il Vescovo Carafa gli propone di raggiungere Bergamo, città di frontiera nel territorio della Repubblica della Serenissima. Aveva infatti ricevuto una richiesta d'aiuto dal Vescovo Pietro Lippomano, veneziano, che stava lavorando alla riorganizzazione delle opere caritative della Diocesi bergamasca. Serviva una persona che se ne potesse occupare. Solo il Miani offre le migliori credenziali, così dice il Carafa. Girolamo ha quarantasei



Magenta (MI).
Parrocchia
Santi Giovanni
Battista
e Girolamo
Emiliani.
Mario Bogani,
San Girolamo
attorniato da
volti di ragazzi
che guardano
a lui come
a un padre.



Bergamo.

Sopra:
Chiesa di
San Leonardo.
Giacomo Canzoni,
San Girolamo
Miani e due orfani
(1689), statua
della facciata.

Sotto:
Giovanni Battista
Cignaroli (1706-
1770), San
Girolamo Miani
e orfani davanti
alla Madonna
col Bambino (1749).

anni. A Venezia ha dimostrato fede ardente, capacità di fare, spirito evangelico, zelo apostolico. Adesso, eccolo inviato in una terra di frontiera, come tale era Bergamo per la Serenissima. Egli accetta la sfida con umiltà. Lascia la laguna "senza alcuna cosa di questo mondo". Ha un vestito lacerato e rattoppato. Ed il suo Dio, che lo chiama – nei restanti ed ultimi cinque anni di vita – a nuove esperienze, nel segno del Vangelo della Carità.

Nella marcia di avvicinamento a Bergamo, Girolamo sosta nelle città, ospitato dai confratelli del Divino Amore. Fa tappa a Padova, Vicenza e Verona, dove incontra il Vescovo Giberti con il quale parla di come migliorare il servizio ospedaliero e l'assistenza ai bambini ospiti. A Brescia, il 9 maggio, partecipa alla santa Messa nella Chiesa di San Giovanni Battista con dei soci del Divino Amore. Il Vescovo Lipomano lo accoglie a Bergamo a braccia aperte. E Girolamo ricambia la stima e la fraternità con la concretezza di sempre. Non compie opere nuove o straordinarie rispetto a quanto attuato a Venezia. Ma fa lievitare la sua azione nel contesto del territorio e delle problematiche locali.

Bergamo è un po' lo specchio delle inquietudini e delle incertezze dell'epoca, crocevia di guerre, violenze, disagi sociali e smarrimento religioso. Divenuti dominio della Serenissima dopo un'alternanza di occupazioni spagnole e francesi, la città ed il suo territorio stanno attraversando, nella prima metà del '500, una grave crisi economica e morale, scontando le conseguenze di conflitti intestini. I bergamaschi, scriveva Marino Sanuto nei suoi "Diari", "sono in divisione, dove erano gelfi

e gibellini, hora è tra gelfo e gelfo divisione". Aggressioni, rapine ed ogni sorta di violenza accompagnano le giornate della città, dove i pochi ricchi ostentano il lusso e dove i poveri, la maggioranza degli abitanti, lottano per la sopravvivenza. La decadenza materiale è il riflesso della povertà spirituale. Il popolo, in preda alla paura, si affida alla superstizione, alla stregoneria e cede facilmente all'offensiva delle idee protestanti e luterane, che scendono dall'Europa del Nord e dalla vicina Svizzera. Forte in città la penetrazione delle tesi eretiche, timidamente contrastate da



Milano.

Chiesa di
San Pietro
in Gessate.
Giovanni
Antonio Cucchi
(1674-1750),
la Madonna e
San Martino
contemplati da
San Girolamo,
da un suo
compagno e
dagli orfani
e le orfane di
Milano (1748).

Venezia per non compromettere le buone relazioni commerciali con la Germania... Incombe lo spettro dell'Inquisizione, che nella vicina Valcamonica continua a fare strage di presunti stregoni e streghe.

Discordie, criminalità e corruzione si aggiungono a calamità di ogni genere: pestilenze, carestie, perfino (1530) una spaventosa invasione di lupi. Panico e miseria sono le parole che scandiscono la vita di una città che conta 23.600 abitanti (censimento del 1526) per gran parte nullatenenti e per i quali il governo della Serenissima non sembra scomodarsi troppo, se si escludono le leggi "ducali" in cui ordina la restrizione del lusso e delle donazioni "eccettuando le persone povere e miserabili, alle quali sia lecito donare qualche cosa per l'amore di Dio...".

Somasca (LC).
Veduta aerea del Santuario con a lato la Casa Madre dei Padri Somaschi e in alto la casa per esercizi spirituali Centro di Spiritualità.



La compagnia dei Servi dei Poveri

Ifenomeni della miseria urbana sono subito al centro dell'attività di Girolamo, che non fatica a trovare consensi e collaboratori. La prima base d'appoggio è presso l'ospedale della Maddalena, nel borgo San Leonardo. Qui, in alcuni locali in affitto, raccoglie orfani, gente allo sbando, persone abbandonate e senza dimora. Assiste gli ammalati, soccorre le vedove, insegna a leggere e a scrivere. E mai trascura la formazione religiosa. Affronta con coraggio la piaga della prostituzione. Con la collaborazione di un gruppo di nobili signore, crea nella contrada di Pelabrocco una casa di accoglienza dove trovano riparo ragazze che le difficoltà dell'esistenza hanno

costretto ad esperienze degradanti. Girolamo non giudica. Le ascolta e le motiva a cambiare vita. E così in molte faranno. È, questa, un'iniziativa che suggerisce al Miani la creazione di una "Confraternita femminile per l'assistenza delle orfane vergini e delle prostitute convertite", della quale fanno parte "nobil matrone de sincera fama, honeste, prudente e bene morigerate".

Fa presto a correre la voce di quel veneziano che fa un gran bene. Lo chiamano negli ospedali del contado. Lo vogliono



Treviso.

Basilica di Santa Maria Maggiore. La pala dell'altare del Santo di Renato Nesi (1986), Girolamo Miani tra la gioventù abbandonata: "Si ritirò dagli affari, depose l'abito civile, indossò un vestito di panno grezzo".



i parroci più attenti, convinti che quel laico ha davvero una marcia in più. E lui non dice di no. Si mette spesso in viaggio, per confrontarsi con la realtà, che coglie nelle misere condizioni in cui vive la popolazione, che manca di cibo per il corpo e di alimenti per l'anima e la mente. Lo aveva già capito a Venezia, ma a Bergamo e dintorni gli appare drammaticamente urgente il fatto che l'arma per sconfiggere la povertà, e le sue mille espressioni, ha un unico nome: formazione umana e cristiana. Organizza così delle vere e proprie "missioni di catechesi" per istruire il popolo sulle verità di fede. Ma da solo non può farcela. Eccolo dunque coinvolgere alcuni giovani, che egli stesso ha preparato e formato con la collaborazione di Fra' Reginaldo, un domenicano con il quale redige una sorta di manuale catechetico, con formule brevi ed efficaci per trasmettere la fede cristiana e buone pratiche di vita.

Girolamo ed i suoi animatori girano per valli e pianure, per chiese e parrocchie.



Si spingono in territorio di Crema, dove portano testimonianza di un modo nuovo di essere Chiesa. Lavorano insieme ai contadini, sudano e si sfiancano nel coltivare la terra. Poi, alla sera, il momento del raccoglimento, con la lettura del Vangelo, l'orazione, il canto, i racconti sulla vita dei santi. Lavoro e preghiera. E tante buone azioni. È questo il metodo e lo stile di Girolamo e del gruppo dei suoi giovani. Sono l'orgoglio del Vescovo Pietro Lippomano, che nel 1533 scrive ai preti della diocesi per informarli sulla missione che il Miani sta compiendo a servizio della Chiesa bergamasca. Ne addita l'esempio e la generosità cristiana. È ampio il consenso che Girolamo riesce a suscitare nel giro di pochi mesi. La sua fede ed il suo carattere attirano seguaci.

La capacità di leggere nel cuore del prossimo e di comunicare le verità di fede fa proseliti e trascina entusiasmi. Tra i collaboratori della prima ora vi sono il sacerdote Agostino Barili, i nobili Dome-

Nella pagina precedente, a lato:

Campinas (Brasile).

Seminario Maior São Jerônimo, Claudio Pastro, San Girolamo Miani e tre orfani (1996). San Girolamo Miani catechizza i contadini (1996).

Roma.

Nella pagina precedente, in basso:

Curia Generale dei Padri Somaschi, Cosimo Musio, San Girolamo Miani e gli orfani che contemplano il Crocifisso (1990).

Sotto:

Il Santo insegna il catechismo ai contadini (1990).





Somasca (LC).
*Centro di
 Spiritualità.*
 Mario Bogani,
San Girolamo
 (1978).

*Nella pagina
 seguente:*

Treviolo (BG).
*Chiesa di
 Sant'Andrea.*
 L. Querena,
*San Girolamo
 Miani.*

nico Tasso e la sorella Ludovica, Gianfrancesco Albani, Gian Maria Rota, Mario Lanzi, i mercanti Girolamo Sabbatini, Giovanni e Amedeo Cattaneo, Ludovico Viscardi. Il Lippomano vede nel movimento del Miani una risposta efficace alla crisi della Chiesa, ormai sotto assedio delle dottrine luterane e protestanti. Girolamo offre piena disponibilità nel dare vita ad una fraternità radicata nel Vangelo ed alimentata dalla partecipazione di laici chiamati a vivere un'esperienza di rinnovamento spirituale.

Il Vescovo Lippomano, in un discorso del 1533, traccia quattro livelli di coinvolgimento della nuova realtà ecclesiale, che prende il nome di Compagnia dei Servi dei Poveri, articolata nei discepoli e nei figli spirituali, nei "devoti viri", che s'interessano anche della gestione pratica delle opere di carità, nei laici che sostengono economicamente le varie necessità della fraternità e nei fedeli che desiderano vivere cristianamente l'attenzione al prossimo bisognoso. I discepoli della sua compagnia, denominati dal popolo "i poveri del Miani", sono invitati a seguire e a stare con Cristo, "seguire nostro Signor Gesù Cristo nudo in croce", con la rinuncia a tutti i loro beni con una donazione "inter vivos" e a servirlo negli orfani, nei poveri e negli umili con tutte le forze. I laici sono invitati alla riforma – conversione della vita – e alla trasparente gestione delle risorse.



Un cuore che "conquista" Milano

Milano.

Duomo, guglia della facciata. G. Seleroni, statua di San Girolamo Miani (1856).

La missione quotidiana è quella di sempre. Curare il corpo e l'anima degli "ultimi", con particolare attenzione agli orfani, ai malati e agli anziani. La cura come spazio di condivisione. Ma non solo. Il Miani si rende conto che una particolare attenzione va donata alla donna, spesso la prima vittima di tempi violenti e brutali. E proprio per suggerire un'azione contro la piaga della prostituzione, Girolamo compie una trasferta a Verona, chiamato dal Vescovo Giberti. È una presenza di pochi giorni, nel corso della quale Girolamo affronta il problema con tale efficacia pastorale che trenta donne di strada cambiano vita. Un altro dei piccoli grandi miracoli che ormai tanta gente racconta del Miani, uomo dal cuore grande, apostolo di bene sulle strade del mondo.

Da Bergamo a Milano. Nel novembre 1533, Girolamo passa il confine ed approda, dal territorio della Repubblica della Serenissima, in quello del Ducato di Milano. Ha ottenuto dal Vescovo Lippomano il "placet" per portarsi temporaneamente in missione al di là dell'Adda, fiume che marca la divisione tra i domini di Venezia e Milano. Lui, uomo di pace, non guida un drappello di mercenari, ma un gruppo di ragazzi, la cui avanguardia

non sfodera spade, ma una spoglia croce di legno. Non urlano frasi di odio, ma recitano e cantano litanie mariane. Puntano dritti al cuore del Ducato, decisi a portare gesti di carità ai bisognosi, agli ammalati ed agli orfani di una città che – causa l'ondata di guerre, saccheggi, carestie, violenze e pestilenze – non si riconosce più nel benessere e nell'opulenza del passato. Giunto a Milano, anche Girolamo ed i suoi ragazzi sono colpiti da febbre. Necessitano di un riparo. Lo trovano nella cripta della Chiesa del Santo Sepolcro, dove iniziano subito a gravitare attività ed iniziative che incontrano l'ammirazione del Duca di Milano, Francesco II Sforza.

Gli orfani e gli abbandonati sono sempre al primo posto. Sono raccolti per le strade, rifocillati, vestiti, istruiti ed avviati ad un'attività lavorativa. I locali al Santo Sepolcro non bastano più. Il Duca stesso ottiene in affitto dalla Ca' Granda le casette di San Martino per l'accoglienza degli orfani. La camera ducale paga il canone di locazione. È l'inizio di una grande opera, quella dei "Martinit", cara al cuore ed alla storia di Milano. L'antico orfanotrofio – nel quale trovano asilo i "senza famiglia" accolti dal Miani – era ubicato dove oggi sorgono gli edifici che fanno angolo tra le vie Manzoni e Morone. Per il crescente numero degli ospiti, la sede sarà in seguito trasferita presso il monastero di San Pietro in Gessate. Girolamo ispira anche l'istituzione di una casa per le orfane e le prostitute convertite.

Sul finire del sec. XVI, su desiderio del Cardinale Carlo Borromeo – grande devoto di Girolamo – verrà istituito anche l'"Ospedale dei mendicanti e dei vergo-

Milano.

Parrocchia San Gerolamo Emiliani al Parco Lambro. Dino Bonalberti, San Girolamo Miani e orfano (1963).





Milano.
*Il portone
d'ingresso
dell'Istituto
delle Stelline.*

Milano.
*Il cortile interno
dell'Istituto
dei "Martinitt".*

gnosi della Stella", sempre con i Padri Somaschi. Trasformato nel 1752 in orfanotrofio femminile, prenderà il nome di "Stelline" (termine che oggi sopravvive indicando, in Corso Magenta, quella che fu la grande "casa" per tante orfanelle milanesi).

I pochi mesi della sosta ambrosiana di Girolamo lasciano un segno profondo. Lo stesso Duca Francesco Sforza ne è vivamente impressionato. Vorrebbe trattenere a Milano il Miani, che è invece atteso a Bergamo dal Vescovo Lippomano. Il Duca si congeda dal Miani affidandogli (30 aprile 1534) una "lettera commendatizia", indirizzata al clero ed alle autorità civili del Ducato, invitati apertamente a cooperare con l'opera di Girolamo. Tornato in territorio della Serenissima, egli trova una questione da affrontare: dare un punto di riferimento stabile alla Compagnia dei Servi dei Poveri. Il primo incontro tra i cooperatori di Girolamo si tiene nell'estate del 1534 a Merone, in Brianza,



presso la nobile dimora di Leone Carpani, uno dei tanti convertiti a Dio dalla testimonianza del Miani, nonché uno degli esponenti di punta dei "devoti viri", ossia cittadini che, come già detto, partecipano disinteressatamente alla gestione pratica delle opere dei Servi dei Poveri. C'è l'esigenza di trovare un luogo che – baricentrico rispetto a Bergamo e a Milano – possa favorire lo sviluppo dell'opera. Gli occhi di Girolamo erano caduti, mesi addietro, su Somasca, una contrada dislocata sul confine tra la Repubblica di Venezia ed il Ducato di Milano. Sulla sommità dell'altura che domina la valle scavata dall'Adda ed i laghi di Garlate ed Olginate, aveva adocchiato le rovine di un'antica rocca abbandonata. Tra quelle mura cadenti il Miani trova anche un riparo per i suoi orfani, oltre che un decisivo impulso nel portare la propria missione nella fase del pieno compimento.

Somasca (LC).
*Chiesa
della Mater
Orphanorum.
Torildo Conconi,
Girolamo Miani
con i primi
compagni
che partecipano
alla gestione
pratica
delle opere
di carità dei
Servi dei poveri.*



Una carità che cura ed educa



Somasca (LC).
Santuario-Basilica
di San Girolamo
Miani. Mario
Toffetti, San
Girolamo Miani
accoglie gli
orfani, formella
del portone
bronzeo
(2009).

Nel costruire la sua “pedagogia della carità”, Girolamo pone al centro chi è senza famiglia, che è il punto estremo della povertà, perché vuol dire essere soli, senza un padre ed una madre, senza una casa, senza cibo, senza cure ed assistenza. Un servizio che egli vuole educativo. Il fondamento dell’opera – egli scrive – sono “*el lavorar et la devuciun et la carità*”. Anche a Somasca gli orfani sono accolti, curati e nutriti grazie al pane raccolto nelle questue. E sono nel contempo formati ed avviati al lavoro. Imparano a tessere la lana, ad allevare animali, a far girare il tornio, a rilegare libri, a fare commercio. La piccola contrada diventa un singolare “caso” che fa notizia. Girolamo è richiesto nelle



parrocchie della Valle San Martino. E, con i suoi ragazzi, egli è sempre in movimento. Percorre in processione borghi e paesi, assiste i poveri e gli ammalati, invita “*i paesani alla beata vita del santo Vangelo*” e reca il messaggio della Parola che salva. È una proposta di vita che, dal colle di Somasca, si espande a macchia d’olio: “*Il santo uomo – così scrive ancora l’amico del Miani – aveva radunato in queste sante congregazioni, nel Bergamasco, Cremasco e Comasco, più di trecento persone, esercitate a vivere nella santa pratica della vita cristiana e con la sua sempre amica povertà*”.

Sono, per Girolamo, giorni e mesi densi di attività. La forza e l’energia gli arrivano dalla preghiera. Le sue stesse giornate si fanno orazione. Alla sera, egli si ritira sul monte a pregare. Tra le nude rocce di una grotta, ha creato uno spazio di meditazione e di penitenza. È il suo eremo, dove egli si allontana dal mondo e si avvicina a Dio.

Nella pagina
precedente:
Somasca (LC).
Santuario-Basilica
di San Girolamo
Miani: la facciata.

Somasca (LC).
Santuario-Basilica
di San Girolamo
Miani: navata
centrale.



Sacro Monte di Somasca.

Nelle dieci cappelle vi sono più di cento statue lignee di fine '800, a grandezza naturale.



E dove egli – dopo notti di mortificazioni – riprende vigore, pronto poi a rigettarsi nella mischia della società, febbrilmente, come in una corsa contro il tempo.

Nei primi mesi del 1535 è a Como, invitato da un gruppo di laici impegnati nella solidarietà, tra i quali i nobili Iacopo Bagliacca, Paolo Rovelli e Bernardo Odescalchi, i fratelli Francesco e Primo Conti. Anche nella città lariana, il Miani attua il suo originale “piano di Carità”, indirizzato ai ragazzi abbandonati ed alle ragazze vittime di difficili situazioni familiari, per le quali fonda una casa (Santa Maria Maddalena). La permanenza è breve, ma lascia un ricordo indelebile. Come del resto era accaduto altrove e nella sua patria, Venezia, che ora ne reclama il ritorno.

Egli si rimette in viaggio alla volta della Serenissima. Vi torna con forza ed autorevolezza, accolto con commozione. Si rimette al lavoro nell'ospedale del Bergaglio, che è sempre più il rifugio delle miserie urbane. Cammina per le calli, a distribuire pane agli affamati e a spalancare le braccia agli orfani. È il Girolamo di sempre, che ama “i suoi cari poveri”, che sono le persone che “meglio gli rappresentano Cristo”. Come sua abitudine, egli “andava vestito alla rusticana” – così annota l'amico cronista – e le persone erano “sinceramente ammirate nel vedere un tal uomo in abito da povero mendicante... Una cosa a me pareva addirittura divina: aveva grandissima misericordia per i peccatori e non pensava mai male di nessuno”. Anche il ritorno in laguna è breve: poco meno di tre mesi. Altri problemi incalzano Girolamo.

Dalla Lombardia gli giungono notizie sulle difficoltà sorte nella Compagnia dei Servi dei Poveri. Le persone alle quali erano stati affidati ruoli e responsabilità fanno fatica a prendere decisioni e a far rispettare le Regole. Girolamo ne soffre fortemente. In due distinte lettere, scritte il 5 ed il 21 luglio 1535, il Miani sprona a riscoprire le ragioni d'essere della novella istituzione ed esorta i “fratelli e figli diletteggissimi in Cristo” a “perseverare nell'amore per Cristo e nella fedeltà all'Evangelo”, e a riconoscere “Dio nostro unico fine” e “Dio sorgente di ogni bene”. Le due missive – pregne di richiami ad accettare le prove ed “i disegni di Dio” e a riporre in Dio una fede “totale”, “piena” ed “incondizionata” – costituiscono un piccolo capolavoro di direzione spirituale effettuato a distanza. Articolate in un linguaggio semplice ed efficace, segnate da riferimenti biblici ed animate da suggestive immagini, sono un franco invito a recuperare fede e coraggio, e “ad affrontare qualsiasi sacrificio pur di favorire la perseveranza di tutti nella via di Dio”.

Tra le righe filtra l'angoscia di Girolamo per la “tenuta” della sua Opera. E deve essere tale la preoccupazione se, a pochi giorni di distanza dall'invio delle lettere, egli lascia Venezia per far rientro in terra bergamasca, riprendendo contatto con i confratelli. Vuole capire e dialogare, soprattutto riconfermare obiettivi e finalità. La presenza di Girolamo rinfranca e rasserena gli animi e predispone ad una bella notizia. Datata 1 settembre 1535, giunge a Somasca una lettera

Nella pagina precedente e sotto: Sacro Monte di Somasca. Statue che rappresentano la Vergine che libera San Girolamo dal carcere, situate nella seconda cappella.





Somasca (LC).

*Sopra:
Veduta aerea
del Santuario
alla Valletta.*

*Sotto:
La Scala Santa
che porta all'eremo
della Valletta.*

del Vescovo Girolamo Aleandro, legato pontificio. Il nunzio comunica alla Compagnia dei Servi dei Poveri la concessione della facoltà di scegliersi un sacerdote per la cura spirituale. È, da parte della Chiesa, il primo riconoscimento giuridico dell'Opera di Girolamo. Per il Miani è un ulteriore segno che lo spinge a creare ponti e relazioni tra le congregazioni religiose e con i sacerdoti. Intenso, ad esempio, il dialogo con i Domenicani ed i Cappuccini. Sempre nel 1535, nell'ultimo scorcio dell'anno, Girolamo è a Pavia per una nuova fondazione a servizio degli orfani. È accolto da grande entusiasmo. Gli manifestano piena collaborazione i rappresentanti delle più illustri famiglie pavesi – come Angiolmarco e Vincenzo dei Conti di Gambarana, Girolamo Pelizzari, Bernardo Sacco, Ottone Parenti, Giovan Battista Palma, Bernardo Bosco – alle quali è affidata la nuova istituzione.



Con i poveri fino all'ultimo

Difficile stare al passo di Girolamo. Se ne rende conto anche il Carafa, che prova a rallentare il ritmo, richiamandolo a non cadere *“per niente in quell'errore di credere che ad ognuno tocca fare ogni cosa...”*. Ma è difficile, per il Miani, non ascoltare le voci dell'indigenza. Così, nella Quaresima del 1536, eccolo anche a Brescia, in aiuto di un amico cappuccino, padre Giovanni da Fano, che andava raccogliendo orfani i quali, in mancanza di una dimora, erano stati alloggiati sotto le volte del duomo... Girolamo si fa carico del problema: individua presso l'Ospedale della Misericordia un luogo più consono per l'accoglienza di una settantina di ragazzi abbandonati. Sempre a Brescia, il 4 giugno, il Miani convoca un capitolo della Compagnia dei Servi dei Poveri. All'ordine del giorno: aspetti-chiave della vita dell'istituzione, le regole di vita comune, la formazione, il coordinamento delle varie attività, il richiamo allo spirito evangelico, le modalità di comportamento dei nuovi adepti. Il Miani si fa carico di stendere il “capitolare”. Lo accompagna con un'invocazione, la cosiddetta “nostra orazione”, da recitarsi ogni giorno al risveglio mattutino ed alla sera prima di coricarsi: entrerà a far parte delle più suggestive preghiere di tutti i tempi. Come faranno parte della testimonianza di santità di Girolamo tutti quei “fioretti” che il popolo va raccontando. Si narra, ad esempio, del miracolo



Sacro Monte di Somasca.

*Sopra e nelle
pagine seguenti:
Sei delle dieci
Cappelle che
raffigurano
la vita
e i miracoli
del Santo.*



dei tre pani che, moltiplicatisi, riescono a sfamare più di sessanta orfanelli. Si racconta di Girolamo che, tracciando un segno della croce, riesce a mettere in fuga i lupi incontrati per strada insieme ad un gruppo di orfani. Molto popolare anche l'episodio della vigna in cui, in aprile, vengono trovati grappoli d'uva che dissetano Girolamo ed i suoi orfani. Alla Valletta di Somasca una lapide racconta di come Girolamo abbia fatto prodigiosamente sgorgare dalla roccia una fonte di acqua, alla quale si abbeverano ancora oggi i pellegrini. Per non parlare della "catena" di guarigioni, operate in ogni luogo, risanando i corpi e gli spiriti. Perché curare è educare.

Verso la fine di settembre 1536, il Miani è a Verona per salutare i Vescovi Carafa e Giberti in partenza per Roma, invitati da Papa Paolo III alla stesura di un documento, il *Consilium de emendanda ecclesia*, con il quale la Chiesa vuole animare il dibattito in vista del Concilio Tridentino. Girolamo affida loro riflessioni ed idee che provengono da decenni di esperienza, dall'ardore delle sue intuizioni e dalla vivacità delle sue comunità di ragazzi e di adulti consacrati, uomini e donne, che vivono il Vangelo della Carità. Ma è tempo di tornare a Somasca, dove infuria una grave malattia infettiva. Girolamo è in prima fila nell'assistere i colpiti dal morbo. Egli stesso è colpito dall'epidemia. Stremato e sofferente, trova la forza di recarsi a Bergamo, prima del Natale del 1536, a rendere omaggio a monsignor Giovanni Battista Guillermi, vicario generale della Diocesi, originario di Feltre. In quegli stessi giorni, da Roma, gli giunge una lettera

di Pietro Carafa, creato cardinale da Paolo III. È un'attestazione di stima con la quale il neo porporato invita il Miani nell'Urbe con l'intenzione di assegnargli la riorganizzazione delle opere di carità. Girolamo è come frastornato dalla proposta, ne parla con i suoi collaboratori, ai quali confida di essere chiamato nello stesso tempo a Roma e al Cielo. E sussurra: *"Fratelli, penso che andrò a Cristo"*. La malattia avanza. Ai dolori fisici si accompagna la sofferenza per i "disordini" e la "confusione che disturbano l'opera di Bergamo".

L'11 gennaio 1537 recupera le forze per scrivere un'accorata lettera a Ludovico Viscardi, uno dei componenti della Compagnia dei Servi. Esorta i fratelli a non *"prendersi impunemente gioco di Dio"* e li scongiura a ravvedersi e a correggersi. Infatti, essi *"rifiutano di compiere gli atti penitenziali prescritti... Vanno in cerca di soddisfazioni mondane. Disobbediscono. Disattendono quelle stesse norme che hanno liberamente sottoscritto"*. È una lettera dura, dai toni severi, chiusa da queste ultime righe che segnalano le difficoltà attraversate in quei giorni dalla comunità di Somasca: *"...quasi tutti gravemente ammalati, con più di sedici infermi. Ricordati di mandare a questi poveri un paio di forbici e l'unguento antiscabbia. Ne hanno urgente bisogno"*. Le sue richieste di aiuto non sono per sé, ma per gli altri. Fino all'ultimo.



Somasca (LC).
Casa Madre dei Padri Somaschi.
Mario Bogani,
San Girolamo Miani scrive ai confratelli (1981).



Padre universale degli orfani e dei giovani

Roma.

Curia Generale dei Padri Somaschi. San Girolamo Miani indica ai due fanciulli l'altare della Vergine, invitandoli alla preghiera.



Sfinito e febbricitante, il 4 febbraio Girolamo è ospitato a Somasca, in una cameretta messa a disposizione dalla famiglia Ondei (oggi è un luogo sacro, dedicato a Maria Madre degli Orfani). Sono gli ultimi giorni. E gli ultimi gesti. Lava i piedi ad alcuni orfani. Traccia sul muro una croce di colore rosso. Riceve la visita di alcuni anziani. Rivolge pensieri ed esortazioni ai confratelli. Un'ultima invocazione a Gesù e a Maria e si abbandona tra le braccia del Padre. Girolamo Miani muore alle prime luci dell'alba dell'8 febbraio

1537, all'età di cinquantun'anni. I suoi orfani sono i primi a piangerlo. Ma è una moltitudine di gente ad accorrere attorno alle sue spoglie, tanto che l'esposizione della salma andrà avanti per otto giorni. Tumolato in un sepolcro nella Chiesa di San Bartolomeo in Somasca, il corpo mortale di Girolamo attirerà nel corso dei secoli un flusso ininterrotto di devoti. Per il popolo è già Santo. La Chiesa, con Papa Benedetto XIV, lo proclama Beato nel 1747. Vent'anni dopo, nel 1767, Papa Clemente XIII lo eleva alla massima

gloria degli altari. Nel 1928, nel quarto Centenario della fondazione dell'Ordine Somasco, San Girolamo Miani è proclamato "Padre e Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata".

Oggi, a quasi 5 secoli dalla morte di San Girolamo, la sua opera ed il suo messaggio sono più vivi che mai. La sua "imitazione di Cristo", gli inviti ad una continua "riforma" dell'essere cristiani, le novità recate nel campo della carità, il coraggio nel sostenere il ruolo del laicato e del popolo di Dio, ne fanno uno dei



testimoni più affascinanti del Cristianesimo di tutti i tempi. La sua vita di laico innamorato di Cristo ha motivato le scelte religiose di tante persone, ha suggerito proposte ed idee a fondatori di congregazioni religiose, ha suscitato e liberato la creatività di artisti e letterati che nel corso dei secoli ne hanno illustrato la santità. Le sue scelte in campo educativo e pedagogico – ricostruire attorno ai ragazzi orfani il clima, l'ambiente e lo spirito di un'autentica famiglia – stanno oggi alla base di un rinnovato concetto di solidarietà cristiana e di corresponsabilità sociale. Il suo articolato "piano" di un'Opera che riunisce giovani ed adulti, laici e consacrati, orfani e discepoli, cittadini e benefattori, sostenitori e popolo dei credenti, reca la luce della profezia. Le sue intuizioni, presentate in ricerche a livello internazionale, sono riconosciute nei loro

Somasca (LC).
Basilica-Santuario. Luigi Galizzi, affresco della volta. San Girolamo nell'atteggiamento di accoglienza verso tutti i poveri che a Lui si rivolgono.



dirompenti “effetti” socio-religiosi (citiamo, fra le pubblicazioni, quella di THOMAS MAX SAFLEY, *The Reformation of Charity. The secular and the religious in early modern poor relief*, edita nel 2003 da Thomas A. Brady, Jr., and Roger Chickering).

Il seme della Fondazione somasca, in questi cinque secoli, è germogliato ed ha portato frutto. Riconosciuta ed approvata da Papa Paolo III nel 1540 ed annoverata fra gli Ordini Religiosi da San Pio V nel 1568, passò fra alterne vicende, compresi alcuni tentativi di unione con i Teatini, i Gesuiti ed i Barnabiti. Via via rinnovato

nel corso dei secoli, il progetto di San Girolamo Miani, per certi aspetti “unico ed irripetibile”, è oggi vissuto attraverso la missione dei suoi figli spirituali, i Padri Somaschi, presenti – con diverse comunità – in Italia, e nel mondo.

Il carisma somasco è condiviso da congregazioni-sorelle – come i Broeders Hiëronymieten del Belgio, le Suore Somasche Figlie di San Girolamo, le Oblate dell’Opera Mater Orphanorum, le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani,



le Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca – e da un vasto movimento laicale che coinvolge migliaia di giovani. Il messaggio di San Girolamo è portato nel vivo delle emergenze sociali, nelle scuole e nelle comunità giovanili, nelle parrocchie e nelle case di spiritualità, nelle case di accoglienza per minori in difficoltà, per giovani a rischio, per il recupero e la prevenzione del disagio. Anche perché è sempre incombente il pericolo di essere orfani: non tanto dei genitori naturali, quanto di valori, di principi, di fede, speranza e carità. Dal Sacro Monte di Somasca – e dalle tante comunità che nel mondo rivivono la testimonianza di San Girolamo Miani – risuona chiara e distinta l’eco di una Parola che “non passerà mai”: “*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me*” (Mt 25,40). Una Parola che un giovane nobile venuto da Venezia ha raccolto ed accettato come sfida e ragione di vita.



Nelle due pagine, in alto: I due orfani che affiancano l’urna delle Reliquie (1792), sculture di Antonio Gelpi.

Somasca (LC).
Urna argentea contenente le reliquie di San Girolamo.

Nella pagina precedente: Somasca (LC). Basilica-Santuario. Altare del Santo.



PADRI SOMASCHI NEL MONDO



PREGHIERA

Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà di riformare il popolo cristiano a quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli.

Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi.

Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi.

Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi.

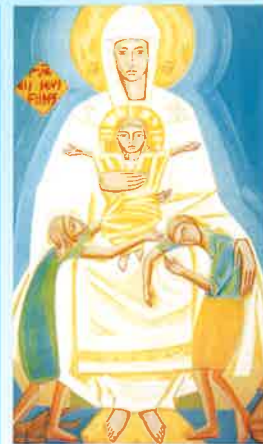
Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi.

Nella via della pace, della carità e della prosperità mi guidi e mi difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo e la gloriosa Vergine Maria.

L'angelo Raffaele, che era sempre con Tobia, sia anche con me in ogni luogo e via.

O Gesù buono, o Gesù buono, o Gesù buono, amore mio e Dio mio, in te confido, io non sia confuso.

Confidiamo nel nostro Signore benignissimo e abbiamo vera speranza in lui solo, perché tutti coloro che sperano in lui non saranno confusi in eterno, e saranno stabili, fondati sopra la ferma pietra e, per ottenere questa santa grazia, ricorreremo alla Madre delle grazie, dicendo: Ave Maria.



Campinas (Brasile).
Seminario Maior São Jerônimo. Claudio Pastro, Maria Madre degli Orfani (1996).

Nella pagina precedente:
Bogotá (Colombia).
Centro San Jerónimo Miani. Francisco J. Arenas Granados, San Girolamo Miani, una vita per Dio al servizio degli orfani e della gioventù abbandonata (1991).

Indice



<i>Un giovane veneziano di belle speranze</i>	3
<i>Libero, per miracolo</i>	8
<i>Nell'emergenza della carestia</i>	12
<i>Una Chiesa rinnovata nella carità</i>	17
<i>Una famiglia per chi non ha famiglia</i>	20
<i>La compagnia dei Servi dei Poveri</i>	25
<i>Un cuore che "conquista" Milano</i>	30
<i>Una carità che cura ed educa</i>	34
<i>Con i poveri fino all'ultimo</i>	39
<i>Padre universale degli orfani e dei giovani</i>	42
<i>Padri Somaschi nel Mondo</i>	46
<i>Preghiera</i>	47

Roma.

Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio, altare di San Girolamo Miani.

Dall'alto: Stemma della Congregazione Somasca; Stemma del casato dei Miani.

Per informazioni:

Curia Generale dei Padri Somaschi
Via di Casal Morena, 8 – 00118 Roma
e-mail: segreteriag@ somaschi.org
sito: www.somaschi.org

Santuario-Basilica San Girolamo Miani
Via alla Basilica, 1
23808 Somasca di Vercurago (LC)
e-mail: santuario@somaschi.org
sito: www.somascos.org/somasca

Di questa collana sono disponibili i seguenti titoli:

Antonietta Meo "Nennolina"	Frère Roger di Taizé	San Bernardino da Siena
Antonio Rosmini	Giovanni XXIII	San Camillo de Lellis
Beata Angela da Foligno	Giovanni Antonio Farina	San Filippo Neri
Beata Eurosia Fabris Barban	Giovanni Palatucci	San Francesco d'Assisi
Beata M. Celina della Presentazione	Giovanni Paolo I	San Gabriele dell'Addolorata
Beata Maria Candida dell'Eucaristia	Giovanni Paolo II	San Gaetano Errico
Beata Maria Caterina Troiani	Giovanni Principe	San Giovanni da Capestrano
Beata Maria degli Angeli	Giuseppe Moscati	San Giovanni della Croce
Beata Maria di Gesù Deluil-Martiny	Ignazio di Loyola	San Giovanni di Dio
Beata Pierina Morosini	Il Cardinale Anastasio A. Ballestrero	San Giovanni Leonardi
Beato Angelo d'Acri	Il monaco Ildebrando Gregori	San Giovanni Maria Vianney
Beato Clemente Marchisio	Il servo di Dio Mons. Luigi Sodo	San Giovanni Nepomuceno
Beato Egidio d'Assisi	Lucia Filippini	San Girolamo Miani
Beato Innocenzo da Berzo	Ludovico da Casoria	San Giuseppe
Beato Luigi Maria Monti	Luigi Guanella	San Giuseppe Benedetto Cottolengo
Beato Sebastiano Valfrè	Luigi Maria da Montfort	San Giuseppe Marcello
Beato Zelfirino Namuncurá	Luisa Margherita Claret de la Touche	San Josemaria Escrivá
Benedetta Cambiagio Frassinello	Madre Maria Agostina	San Luigi Orione
Bernadette	Madre Maria Eleonora Giorgi	San Martino di Tours
Cardinale Lucido Maria Parocchi	Madre Scolastica Rivata	San Paolo della Croce
Carolina Beltrami	Madre Teresa	San Pietro apostolo
Carolina Quarimani Crevacore	Mamma Margherita	Sant'Ambrogio
Caterina da Siena	Margherita da Cortona	Sant'Annibale Maria Di Francia
Caterina e Giuditta Cittadini	Maria Bolognesi	Sant'Antonio
Charles de Foucauld	Maria Domenica Mazzarello	Sant'Antonio abate
Chiara Lubich	Matteo Ricci	Sant'Antonio Maria Gianelli
Costanza Cerioli	Medjugorje	Santa Chiara di Assisi
Domenichino Zambelletti	Mons. Raffaello Delle Nocche	Santa Dorothea
Domenico Savio	Mons. Salvatore Colombo	Santa Elisabetta d'Ungheria
Don Andrea Santoro	Nicola D'Onofrio	Santa Faustina Kowalska
Don Antonio Seghezzi	Nostra Signora di Guadalupe	Santa Francesca Romana
Don Bepo Vavassori	Padre Alberto Beretta	Santa Gianna Beretta Molla
Don Bosco	Padre Arsenio da Trigolo	Santa Giuseppina Bakhita
Don Michele Rna	Padre Kolbe	Santa Geltrude Comensoli
Don Ottorino Zanon	Padre Pio	Santa Maddalena di Canossa
Don Tonino Bello	Paolo - Il primo missionario	Santa Maria Maddalena de' Pazzi
Edith Stein	Paolo VI	Santa Teresa di Gesù
Fatima	Pier Giorgio Frassati	Santa Teresa di Lisieux
Fra Giuseppe Michele Ghezzi	Protomartiri Francescani	Suor Elia di San Clemente
Francesco Saverio	Rita da Cascia	Suor Maria Gabriella Saggheddu
Francesco Spoto	S. Agata da Catania	Tommaso Maria Fusco
Frate Ave Maria	S. Antonino Fantosati	
Fratel Emanuele Stablum	San Benedetto	

Di prossima pubblicazione:

Beato Andrea da Spello	San Giovanni Bernardo Tolomei	San Pio X
Madre Pia Gullini	San Leonardo Murialdo	Santa Lucia